Rassegna internazionale

Il fondo del problema

C'è una via d'uscita? E quale? Ecco le due domande principali che tutti si pongono in questi giorni drammatici. Il mio parere è che si tratta di interrogativi che non saranno sciolti subito. Al contrario, essi continueranno a pesare angosciosamente sulla nostra vita. Tutto quel che si può fare è formulare delle ipotesi, partendo dai fatti. E i fatti, ridotti all'essenziale, sono i seguenti. Tra arabi e Israele vi sono state tre guerre in vent'anni. Due di esse sono finite a vantaggio di Israele. La terza è in corso. Nel 1948, il risultato della guerra fu la fondazione dello Stato di Israele. Va bene: tutte le grandi potenze finirono, chi prima chi dopo, per prendere atto della realtà. Ciò non toglie, però, che lo Stato di Israele nacque su terra araba e a spese degli Stati arabi. E' un fatto. Il prezzo, in termini umani, fu la perdita della casa per un milione di arabi. E' un altro fatto. Si può giudicare questi fatti come si vuole. Essi rimangono.

Nel 1956 vi fu un'altra guerra. Il suo risultato, tradotto in termini immediati, pratici, fu uno sbocco verso il mar Rosso per lo Stato di Israele. Ancora una volta a spese degli arabi. E' un altro fatto. Era vitale, per Israele, il «libero passaggio» attraverso il golfo di Akaba? Tel Aviv dice di sì. Le statistiche sono assai meno drastiche nelle loro risposte. Dicono che negli ultimi due anni le navi che sono transitate attraverso il golfo di Akaba sono state relativamente pochissime. Se poi dal freddo linguaggio delle statistiche si passa a quello, forse meno preciso ma non per questo meno attendibile, della politica si scopre che il «libero passaggio» nel golfo di Akaba non è tanto un fatto di necessità economiche quanto un modo, per Israele, di affermare la sua determinazione a ottenere sufficiente prestigio per scoraggiare gli arabi umiliandoli. Intendiamoci. In sè, questo non ha niente di scandaloso. I rapporti tra gli Stati, nel corso della storia, ci hanno fornito prove abbondanti del fatto che niente è scandaloso. Ma se la questione del «libero passaggio nel golfo di Akaba» viene aggiunta a tutto il resto si comprende bene che nessuno Stato arabo può riuscire ad accettare la politica di un vicino i cui propositi sono così chiaramente espressi attraverso i fatti.

Voglio dire, in altri termini, che ogni analisi seria della situazione che si è creata nel Medio oriente non può prescindere *dalle ragioni degli uni come degli altri*. Gli israeliani affermano che la esistenza stessa del loro Stato è in giuoco. Accettiamo pure questo punto di vista. Ma come si può dimenticare che gli arabi, a loro volta, non possono chiudere gli occhi davanti a guerre che si ripetono puntualmente con lo stesso risultato? Ecco, dunque, un modo per arrivare al fondo del problema. A quali condizioni è possibile — ammesso che sia ancora possibile — una convivenza non precaria tra gli Stati arabi e lo Stato di Israele? C'è poco da girare attorno alle questioni. Il conflitto, ammesso che possa essere spento momentaneamente, è destinato inevitabilmente a riaccendersi se non verrà compiuto uno sforzo perchè le ragioni degli uni e degli altri vengano comprese. E qui si arriva, in linea preliminare, a tre date: 1948, 1956, 1967. Può il conflitto attuale chiudersi, e può una convivenza stabile essere fondata sull'allargamento, da parte dello Stato di Israele, dei risultati conseguiti oltre che nel 1948 anche nel 1956? Sostenere una tale tesi è rendere il peggior servigio alla causa della pace nel Medio oriente e anche, a lungo andare, alla causa dello stesso Stato di Israele. So bene che a questo punto si risponde che Israele non vuole andare al di là del 1956. Di fatto, però, è andato al di là, e molto. E non soltanto con le sue avanzate nel Sinai ma, prima di tutto, con il suo ormai famoso *raid* sulla Siria del sette aprile, *raid* dal quale la crisi attuale ha avuto inizio come ormai un numero sempre più grande di osservatori ammette. Può lo Stato di Israele non pagare nulla per questo? La risposta, inevitabile, è che se la condizione della sopravvivenza dello Stato di Israele deve essere quella di uno stato permanente di mobilitazione contro i paesi arabi, vi è cui qualcosa di profondamente malsano che non può non rendere inquieto qualsiasi osservatore oggettivo. Ma, si aggiunge a questo punto, Israele ha avuto il solo torto di rispondere in modo sproporzionato a una serie continua di attentati da parte dei *commandos* palestinesi. Intanto, rispondere in modo sproporzionato è sempre una pessima risposta. E inoltre: chi ha creato i *commandos* se non la assoluta intransigenza di Israele davanti al problema di un milione di profughi?

Abbiamo di proposito voluto restringere la questione ai rapporti tra gli Stati arabi e lo Stato di Israele. Ne risulta — come minimo — che le ragioni degli arabi non sono certo meno rispettabili di quelle di Israele. Ma purtroppo il problema non è solo questo. Vi è infatti la scelta delle alleanze internazionali di Tel Aviv, scelta che giuoca oggi un ruolo determinante. Come faranno i dirigenti di Israele a persuadere gli arabi — contro i fatti, contro ogni palmare evidenza — che i loro legami con gli Stati Uniti e con la Gran Bretagna non sono diretti contro gli arabi? Una ultima questione, infine: cosa contano di ottenere, i vari Dayan, con le loro offensive? Convincere gli arabi delle loro intenzioni pacifiche? Purtroppo, il sangue versato, le distruzioni provocate in queste prime quarantotto ore di guerra hanno scavato un abisso che non si riesce davvero a immaginare come potrà essere colmato. Ne tengano conto coloro i quali si sono imbarcati così facilmente e così leggermente sulla barca di uno Stato di Israele vittima della «aggressione di quaranta milioni di arabi».

Alberto Jacoviello

La risposta ai bombardamenti intensificati

Deposito USA distrutto nel Sud-Vietnam

Lucida analisi di un giornalista statunitense sulle difficoltà in cui si trova la politica aggressiva di Washington

SAIGON, 6.

Il Fronte di liberazione del Vietnam del Sud ha risposto oggi, con la distruzione di un colossale deposito di carburante per aerei e di munizioni a Bong Son, presso la costa centrale del Sud-Vietnam, 466 km. a nord est di Saigon, alla intensificazione dei bombardamenti aerei sul Vietnam del Sud e sul Vietnam del Nord. Anche oggi, infatti, gli aerei USA si sono accaniti contro la zona compresa tra Hanoi ed Haiphong, giungendo sino a una trentina di chilometri dalla capitale. Ieri, gli americani avevano perduto sul solo nord tre aerei. Sul Vietnam del Sud i B-52 di stanza in Thailandia hanno effettuato non meno di cinque incursioni, con bombardamenti a tappeto in varie zone.

Il FNL è passato all'attacco anche in altre regioni, attaccando con i mortai un campo di forze speciali USA (i «berretti verdi») a Moc Hao, nel delta del Mekong, e distruggendo presso Tam Ky una «scuola di quadri della pacificazione», gli squadristi che dovrebbero, in teoria, «pacificare» i villaggi occupati dagli americani.

La resistenza del Nord e la lotta del FNL nel Sud hanno intanto posto gli Stati Uniti in una posizione estremamente difficile. Lo riconosce, in una corrispondenza da Washington alla *International Herald Tribune*, Tom Wicker Parlando delle ultime, elevate perdite americane nel Vietnam, Wicker scrive che «queste cifre non dimostrano solo il crescente costo umano della guerra, ma dimostrano anche chiaramente che dopo quasi due anni di azione di guerra da parte americana (nel sud) e più di due anni di bombardamenti aerei sul nord, le forze nemiche non soltanto sono forti ed efficienti, ma sono state anche in grado di assumere una iniziativa militare di prima importanza. Si tratta della loro offensiva nella zona del Primo Corpo (che copre le cinque province a sud del 17° parallelo - *n.d.r.*) che ha costretto gli americani a spostare tutte le loro forze, a indebolire altri settori, ad esercitare nuove pressioni per ottenere rinforzi e ad affrontare esercitazioni così rischiose come la spedizione dei *marines* nella cosiddetta zona smilitarizzata».

Dopo aver parlato delle perdite aeree USA (ammesse da Westmoreland in 1385 aerei e 888 elicotteri, cifre inferiori alla realtà) Wicker continua: «Le difese aeree nord vietnamite, quindi, o sono più forti o sono più efficaci in seguito all'esperienza ottenuta, o sono entrambe le cose contemporaneamente. Per esempio, i tanto vantati B-52 devono ora essere tenuti lontani dalla zona smilitarizzata perchè i nordvietnamiti vi hanno spostato missili sovietici terra-aria. Tutto ciò suggerisce l'idea non solo di una forza accresciuta di Hanoi, ma di suoi più stretti legami con Mosca e la Cina rossa».

La situazione nell'«altra guerra», cioè nel piano di «pacificazione», e dell'economia, scrive Wicker, «è più o meno altrettanto oscura. Gli ambienti economici americani di Saigon riconoscono ora che l'economia locale è più debole di prima. Ci si attende che i prezzi aumentino del 50 per cento e anche più nel 1967, nonostante che le riforme dell'anno scorso dovessero contenere questo aumento nei limiti del 30 per cento. Un nuovo, importante afflusso di truppe americane potrebbe quindi costituire un disastro economico per quello stesso paese che si voleva salvare».

«Il programma di pacificazione — continua Wicker — sul quale si fondano tante speranze americane, è con tutta evidenza nei guai. Decisi attacchi dei Vietcong e dei nordvietnamiti (Wicker evidentemente adotta la tesi ufficiale dell'intervento «nord-vietnamita» N.d.R.) contro le squadre di pacificazione hanno ridotto la loro efficacia e messo a nudo il fatto che l'esercito sud vietnamita finora non offre loro che scarsa protezione, o perchè non può o perchè non vuole. Persino gli sviluppi politici vietnamiti che solo lo scorso inverno sembravano costituire l'aspetto più positivo della situazione, sono ora una potenziale fonte di guai. Sia il maresciallo Ky che il gen. Thieu hanno deciso di presentarsi candidati alla presidenza, e nessuno può oggi dire quali torbidi ciò possa causare...».

«La guerra costa ora agli Stati Uniti — conclude Wicker — 24 miliardi di dollari all'anno, e un nuovo grosso aumento di truppe porterebbe il conto finale ancora più su... Il deficit che sarà annunciato la prossima estate potrebbe essere dai 17 ai 25 miliardi.

SAIGON — Un serbatoio di una base americana fatto saltare dai partigiani vietnamiti

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

Il Cairo

su larga scala degli Stati Uniti e della Gran Bretagna ha causato importanti sviluppi nello svolgimento della battaglia» e può causare una svolta negli avvenimenti.

Due ore dopo la diffusione di questo comunicato, (che gli Stati Uniti hanno recisamente smentito), la federazione dei lavoratori arabi ha trasmesso un appello a tutti i lavoratori del mondo arabo chiedendo di sabotare tutti i campi petroliferi, gli oleodotti e le altre installazioni che consentono di far arrivare il petrolio in Inghilterra e negli Stati Uniti.

Anche Re Hussein di Giordania ha telefonato a Nasser per informarlo di essere in possesso di notizie che proverebbero la partecipazione anglo-americana al conflitto. Il ministro degli Esteri della RAU, Mahmud Riad, ha parlato di «prove inconfutabili» e un comunicato afferma che «Aerei USA sono partiti dalla VI flotta e hanno assicurato la copertura aerea alle truppe israeliane sul fronte giordano per consentire fra l'altro l'impiego massiccio dell'aviazione israeliana contro i paesi arabi».

Al Cairo circola intanto una notizia grave, che l'Inghilterra, avrebbe venduto a Israele una quantità molto importante di gas «tossico non mortale».

Interrompo: lunghi lugubri urli delle sirene ed esplosioni si sentono distintamente. Esco, e vedo nel cielo le nuvolette grige dei proiettili di antiaerea. L'aviazione israeliana è sulla zona del Cairo. Scrivo, ora, quasi al buio. Hanno spento le luci; le serrande sono abbassate, fuori il sole è ancora alto, la luce è intensa, la gente gremisce l'ampia strada a doppia carreggiata; auto e camion continuano a passare carichi di soldati, operai, manifestanti. Sfidando il pericolo, una folla di ragazzi e bambini manifesta sotto il balcone della Press room *dove mi sono trasferito perchè è ormai proibito scrivere dai locali del radiotelegrafo. Sono giunto qui a bordo di un taxi, superando numerosi posti di blocco grazie alla carta di giornalista. Ma infine sono stato costretto a scendere e a proseguire per un chilometro a piedi.*

Per dare al lettore un'idea della situazione, dirò che stanotte, durante gli allarmi, sono stato svegliato dalle sirene e, nonostante l'uso moderato di tranquillanti, diventati ormai indispensabili, ho dovuto fare complicate manovre per accendere le sigarette: andare in bagno, chiudere la porta, accendere; poi tornare in camera e fumare coprendo accuratamente la punta rossa della sigaretta con entrambe le mani, come al fronte. Un collega polacco, corrispondente permanente che dispone di una vecchia Moskvic, *si è avventurato nella notte in cerca di notizie; è stato costretto a viaggiare a passo d'uomo, a fari spenti, suonando continuamente il clakson per non investire la folla.*

Alle prime luci dell'alba, i canti dei muezzin e i rintocchi delle campane delle chiese cristiane hanno svegliato i dormienti, affranti da lunghe ore di precedente veglia. Al Cairo c'è ora la censura sui dispacci stampa.

Abbiamo appreso che, dopo aver dovuto mobilitare ingenti forze di polizia per sottrarre le ambasciate americana e inglese dalle ire della folla, il ministro degli Interni ha vietato qualsiasi manifestazione. Ha anche disposto che il traffico continui regolarmente, nonostante gli allarmi aerei. I giornali escono oggi a quattro pagine anzichè a dodici, per poter aumentare la tiratura risparmiando la carta. Alle 7 c'è stato il primo allarme del giorno. Si sentono esplosioni da Heliopolis, alla periferia della città.

La RAU sta intanto dispiegando una vasta attività diplomatica. L'ambasciatore a Mosca, Ghaleb, è stato ricevuto da Kossighin. Il presidente Nasser ha inviato un messaggio a re Feisal d'Arabia per ringraziarlo di aver messo a disposizione degli eserciti arabi le truppe saudite. Il presidente si è anche incontrato con l'ambasciatore sovietico, Poajadeiev.

Successivamente, Nasser ha inviato un messaggio ai capi di Stato di Arabia, Libia, Kuwait, Irak, Siria, Libano, informandoli delle notizie sull'intervento aereo anglo-americano e chiedendo loro «di adottare un atteggiamento arabo comune verso questo grave sviluppo nella fatale battaglia che gli eserciti arabi stanno combattendo». Il presidente iracheno Aref ha proposto, appena ricevuto il messaggio, una riunione straordinaria dei ministri degli Esteri arabi, da tenersi al Cairo, per bloccare la narigazione nel Golfo Persico.

Il Presidente della Tunisia, Habib Bourghiba, ha comunicato a Nasser, durante una conversazione telefonica che «il governo ed il popolo tunisino appoggiano la coraggiosa posizione dell'Egitto contro la perfida aggressione».

Al Cairo si commenta favorevolmente l'atteggiamento di Fanfani, e si afferma che ha contribuito a spingere il Giappone e altri paesi in posizione neutrale e a ribadire la sovranità araba sul golfo di Akaba.

Le prime truppe algerine sono intanto arrivate in Egitto e sono state avviate al fronte. Lo annuncia Al Ahram *specificando che non si tratta del contingente inviato via terra, ma di un altro, giunto in aereo.*

Continuano ad affluire le notizie dai diversi fronti. Radio Amman ha annunciato che aerei israeliani, ieri sera, hanno sparato contro il terminal dell'aeroporto e il palazzo di re Hussein, causando danni ma nessuna vittima. Anche all'alba le sirene hanno dato l'allarme, ma non c'è stata alcuna incursione nemica. Re Hussein ha rivolto alle truppe un messaggio di congratulazioni, per come si sono battute negli scontri di ieri. I giordani avrebbero distrutto altri otto carri armati israeliani e ne avrebbero strappati cinque al nemico, nella zona di Gerusalemme. Nella città santa, secondo le fonti di Amman, proseguirebbero i combattimenti all'arma bianca. Secondo le stesse fonti, l'attacco israeliano contro Janin sarebbe stato in un primo momento respinto, ma ora si combatterebbe casa per casa. Nella zona sarebbero stati abbattuti quattro aerei di Tel Aviv, portando a 27 il totale da parte giordana.

Un attacco aereo israeliano sarebbe stato compiuto anche contro il Libano, dove la contraerea avrebbe abbattuto un bombardiere. I cittadini americani nel Paese sono stati avvertiti di prepararsi ad abbandonarlo.

Radio Bagdad comunica che le forze armate irachene sono avanzate in profondità nel territorio israeliano, dalla Giordania, e «stanno attualmente distruggendo le posizioni nemiche». Aerei dell'Irak hanno bombardato Natanya.

I siriani annunciano di aver occupato Shar Yashouv, nell'alta Galilea, infliggendo gravi perdite al nemico. In duelli aerei svoltisi sul cielo della Siria, gli israeliani avrebbero perduto 51 caccia di vario tipo. I giordani, a loro volta, annunciano di averne abbattuti 52 dall'inizio delle ostilità. A Damasco sono giunti duecento studenti, accorsi da Beiruth, dove si trovavano per usufruire di borse di studio. Sono stati avviati al fronte.

Altri quattro Mirage *israeliani (per un totale di 55) sarebbero stati centrati dalla contraerea. Le postazioni di artiglieria siriane — informa radio Damasco — hanno aperto il fuoco lungo il confine, in preparazione di un nuovo attacco. Si annuncia anche la conquista di Kfar Hanassi e di Kareton.*

La radio di Damasco ha rivolto un appello ai lavoratori dell'Arabia saudita affinchè mettano fuori uso gli oleodotti e le attrezzature delle compagnie petrolifere e la base aerea USA di Dhahran. Analoghi appelli sono stati rivolti ai lavoratori del Libano e «agli amici ciprioti», per impedire «che il petrolio si trasformi in pallottole destinate a uccidere gli arabi».

Un portavoce ufficiale siriano ha dichiarato che un pilota israeliano fatto prigioniero ha ammesso che 17 bombardieri britannici Vulcan *hanno bombardato ieri obiettivi egiziani e siriani. I bombardieri erano giunti dieci giorni or sono — secondo il prigioniero — in una base israeliana. Il portavoce ha aggiunto che è stata captata una radio emittente israeliana che chiedeva l'intervento di aerei stranieri dalle portaerei del Mediterraneo orientale. Il ministero della Difesa ha intanto esteso il limite delle acque territoriali fino a 12 miglia e le ha chiuse al traffico straniero. L'accesso è consentito soltanto da tre stretti corridoi, corrispondenti alle imboccature dei porti di Latakya, Tartous e Banias.*

L'organizzazione per la guerriglia araba Al Assifa, dal canto suo, ha bombardato Kvaar Jealdi, in Galilea e ha attaccato convogli israeliani.

Tel Aviv

Nebi Samuel, Zur Baker, Sheith Aziz e Schfaat poi — tagliate così le comunicazioni della città vecchia, da una parte con Ramall e il nord e dall'altra con Betlemme — carri armati israeliani sono penetrati in mattinata nel settore giordano di Gerusalemme. Si è combattuto duramente strada per strada. Ora due autocolonne punterebbero su Betlemme e su Hebron, che la sacra scrittura indica come il luogo di nascita di Abramo. Violenti combattimenti di artiglieria sono infatti in corso intorno alla posizione fortificata giordana di Mar Elias, che si trova a due chilometri a nord di Betlemme. La sua caduta potrebbe provocare anche la caduta della città. In questa zona, tuttavia, è stato conquistato dagli israeliani il villaggio di Latrun, una delle basi della Legione araba, situato in posizione dominante lungo la vecchia strada di Gerusalemme.

Secondo notizie attendibili le truppe israeliane hanno stretto la città vecchia di Gerusalemme in una morsa investendola da nord e aggirandola da sud per poi penetrarvi da est attraverso le mura costruite nel XVI secolo da Solimano il magnifico. Una delle chiese — probabilmente quella costruita sul luogo dove si dice fosse la tomba della Vergine (di fronte alla località dove si sarebbe svolta l'ultima cena) — è stata colpita e incendiata dal fuoco delle artiglierie. I rifugi sono pieni di gente che vi ha passato la notte. Per le strade sono stati visti passare camion carichi di prigionieri giordani con gli occhi bendati.

Gli osservatori dell'ONU residenti a Gerusalemme avevano chiesto l'autorizzazione a passare in Giordania ma il permesso è stato negato dagli israeliani.

5) sul fronte siriano reparti di fanteria araba, appoggiati da mezzi corazzati ed ingente fuoco di artiglieria, sono passati all'attacco all'alba. I comunicati ufficiali israeliani affermano che «quasi in ogni punto» i siriani sono stati fermati e respinti. La situazione è dunque molto fluida.

A parte l'attacco a nord del lago di Tiberiade e un successivo tentativo nei pressi di Tel Dan, vicino alla frontiera libanese, i siriani hanno sottoposto a un lungo bombardamento tutte le zone fortificate e i Kibbutz lungo i 76 chilometri dal confine. Bombardamenti aerei dalle due parti hanno sostenuto le operazioni terrestri.

L'elemento sul quale i portavoce israeliani insistono di più è comunque quello della conquista supremazia aerea su tutti i fronti. Il capo di stato maggiore israeliano gen. Rabin ha fornito nella notte un lungo elenco di aerei abbattuti.

E' stato smentito che un cacciatorpediniere egiziano abbia bombardato Tel Aviv. Fra le certamente numerose vittime delle prime ore di combattimenti (si parla di 500 feriti solo a Gerusalemme) si devono annoverare anche due giornalisti: il fotografo Saul Schutze, di Life è stato ucciso mentre si trovava su un mezzo cingolato israeliano bloccato dal fuoco egiziano; il corrispondente della stazione televisiva NBC, l'americano Ted Yates, è rimasto gravemente ferito a Gerusalemme ed è morto poco dopo in ospedale.

Intanto il primo ministro Levi Eshkol ha inviato un messaggio al primo ministro sovietico Kossighin accusando gli arabi di aver promosso una guerra di sterminio contro Israele dopo aver accumulato enormi forze alle frontiere. Dopo aver citato largamente i comunicati egiziani e i discorsi di Nasser Eshkol dice:

«Ci appelliamo a lei in quest'ora cruciale per la pace nel Medio Oriente e nel mondo, perchè si unisca a uno sforzo per assicurare la pace, fondata sull'indipendenza e l'integrità territoriale di tutte le nazioni. Non possiamo non nutrire fiducia che il ruolo storico dell'Unione Sovietica sarà ancora una volta giustificato da un atteggiamento di comprensione e fratellanza verso il popolo ebraico».

A sua volta (e con ben altro tono) il ministro degli esteri di Israele Abba Eban, di passaggio ad Amsterdam diretto all'ONU, ha affermato fra l'altro: «Vado alle Nazioni Unite dopo quello che è stato il più bel giorno della storia moderna di Israele, un giorno pieno di pericoli e di successi. All'ONU farò una dichiarazione sulla politica israeliana, alla luce degli eccezionali e storici avvenimenti accaduti».

Mosca

buon vicinato, eccetera.

Oggi, si fa poi notare a Mosca, in una situazione molto più difficile, giacchè milioni di uomini, di donne sono già coinvolti nella guerra, la trattativa rimane l'unica alternativa ad una guerra che non può non colpire gli interessi di tutti i popoli del Medio oriente. Se dunque Israele continuerà nella sua guerra aggressiva, dovranno essere i popoli amanti della pace a imporre ai dirigenti di Tel Aviv di cessare immediatamente ogni operazione militare e di ritirare le loro forze sulle linee dell'armistizio.

I commenti della stampa sottolineano poi le gravi responsabilità che si sono assunti i governi di Washington e di Londra appoggiando i gruppi dirigenti di Israele. Le recenti dichiarazioni del governo americano vengono definite dal corrispondente della Pravda a Washington Visniewski «benzina sul fuoco», mentre l'osservatore politico della Tass, J. Orlov, rileva che per giorni e giorni la «grande» stampa occidentale ha svolto una clamorosa campagna antiaraba allo scopo di creare una atmosfera favorevole alle tesi di Israele. Contemporaneamente sono state attuate provocazioni di vario tipo contro i paesi arabi (ad esempio col blocco dei versamenti alla RAU da parte del Fondo internazionale). «Ecco perchè — conclude il commentatore — hanno ragione coloro che sostengono come le cause della crisi vadano cercate nelle manovre dei paesi imperialistici».

Informazioni ufficiose confermano, intanto, che il governo sovietico, sulla base delle posizioni rese note con la nota della scorsa notte, ha intrapreso un'intensa attività diplomatica allo scopo di cercare la via per la liquidazione del conflitto. Kossighin ha ricevuto stamattina al Cremlino l'ambasciatore della RAU, M. Galeb. Nel corso dell'incontro, dice un comunicato ufficiale «sono stati discussi problemi di reciproco interesse». Presso la sede diplomatica dell'Algeria ha avuto luogo, sempre nella mattinata di oggi, una conferenza stampa di tutte le missioni diplomatiche accreditate presso il governo sovietico. La realtà dell'unità dei popoli arabi e del sostegno che alla loro lotta dà l'Unione Sovietica, ha trovato così un'interessante conferma in una manifestazione che soltanto qualche settimana fa sarebbe stata impensabile.

L'ambasciatore algerino e quello del Marocco hanno espresso — a nome di tutta la rappresentanza diplomatica — la più viva gratitudine per l'appoggio che il popolo e il governo sovietico dànno alla giusta causa degli arabi. Il sostegno dell'Unione Sovietica — ha detto in particolare l'ambasciatore marocchino — «deriva dall'essenza stessa della sua politica diretta ad assicurare la pace e la sicurezza di tutti i popoli, a combattere l'imperialismo e il neocolonialismo e a consolidare i movimenti di liberazione dei popoli».

Ha poi parlato l'ambasciatore della RAU: «La dichiarazione del governo sovietico sugli avvenimenti nel Medio Oriente — ha detto — è molto importante e non ho dubbi sul fatto che essa sarà oggetto di attenta valutazione da parte di tutti i circoli imperialistici».

Il vice ministro degli Esteri sovietico, Semyon Kozyrev, ha avuto oggi un colloquio di 55 minuti con l'ambasciatore italiano a Mosca, Federico Sensi. A quanto si crede di sapere tema della conversazione è stata la crisi del Medio Oriente e la posizione assunta dal governo di Roma.

GRECIA

Continua la caccia ai parlamentari di sinistra

Patakòs: «Soltanto tre sono stati deportati» Vietata la vendita e il prestito dei dischi con le musiche di Theodorakis

ATENE, 6.

Il gen. Patakòs ha dichiarato ieri sera che i deputati greci arrestati «sono meno di cinquanta», altri sono trattenuti dalla polizia, altri si trovano agli arresti domiciliari e «soltanto tre deputati comunisti sono stati deportati». In realtà se non tutti i deputati dell'Eda sono deportati, ciò non si deve a magnanimità del gen. Patakòs, bensì al fatto che la sua polizia non è riuscita a mettere le mani sull'intero gruppo parlamentare. Ma la realtà è che i deputati dell'EDA arrestati e deportati sono 14 su 22, e che gli altri ancora alla macchia, sono oggetto d'una caccia spietata ma fino ad ora infruttuosa.

I «putschisti» di Atene continuano inoltre a tentare di ingannare l'opinione pubblica mondiale con spudorate menzogne circa le deportazioni e le «liberazioni». Il ministro degli Interni ha dichiarato che duemilacinquecento detenuti saranno liberati dai campi di concentramento dell'isola di Yaros entro la fine della settimana e che altri mille lasceranno l'isola nei prossimi dieci giorni. Il ministro ha fatto queste dichiarazioni ad alcuni giornalisti stranieri.

Non è la prima volta che vengono fatte dichiarazioni del genere. Come stanno realmente le cose? Accanto a un certo numero (modesto) di persone rilasciate, ci sono i trasferimenti da Yaros ad altri campi di concentramento: i militari di Atene cercano di confondere l'opinione pubblica annunciando che migliaia di persone hanno lasciato Yaros, il che è vero soltanto, dunque, nel senso che hanno lasciato l'isola per altri luoghi di detenzione, e non perchè sono state liberate. D'altra parte, come risulta dal bollettino n. 3 del Fronte patriottico, migliaia di famiglie hanno cercato invano i nomi dei loro congiunti imprigionati negli elenchi ufficiali del campo di concentramento di Yaros: evidente conferma dell'esistenza di altri luoghi di detenzione ai quali i pretesi «liberati» da Yaros vengono diretti.

Nuove «misure» intanto sono state adottate contro la musica dell'uomo più odiato dagli autori del colpo di Stato: Mikis Theodorakis, per la cattura del quale sono impegnati dal 21 aprile tutta la polizia e i comandi militari del Paese. Il capo di Stato maggiore dell'esercito, ha riesumato una legge del 1912 per decretare oggi che è proibito, sotto minaccia di gravi sanzioni, vendere e comprare, prestare e farsi prestare dischi con musiche di Theodorakis. La motivazione del goffo decreto: Theodorakis «è comunista».

Appello della Lega ai cooperatori arabi e di Israele

La piena neutralità dell'Italia nel conflitto nel Medio Oriente e l'appoggio del governo italiano alle iniziative dell'ONU per ristabilire la pace sono stati auspicati dalla Lega nazionale delle cooperative e mutue in un comunicato stampa diramato ieri. Dopo avere affermato che la «pace è indivisibile e che solo nella pace può essere salvaguardato il legittimo libero sviluppo di tutti i popoli», il comunicato conclude che della profonda esigenza di pace «si facciano interpreti l'Alleanza cooperativa internazionale e gli stessi cooperatori di Israele e dei Paesi arabi, che tante prove di mirabile impegno hanno fornito nel dimostrare la grande funzione che la cooperazione può assolvere nel pacifico progresso economico e sociale dei loro popoli».

Direttori
MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile
Sergio Pardera

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950351 495035; 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795). Sostenitore 25 000 7 numeri (con il lunedì) anno 15 150, semestrale 7 900, trimestrale 4.100 - 6 numeri anno 13 000, semestrale 6 750 trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) anno 10 850 semestrale 5.600, trimestrale 2 900 Estero: 7 numeri anno 25.000, semestrale 13.100 - 6 numeri: anno 22.000, semestrale 11 250 RINASCITA anno 6.000; semestrale 3 100 - Estero: anno 10 000, sem 5 100 VIE NUOVE: anno 6 000 semestrale 3.100. Estero: anno 10.000, semestrale 5 100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri anno 25.550; 6 numeri anno 23.000 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: anno 9 000 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S P I (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S Lorenzo in Lucina n 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541 . 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L 200, Domenicale L 250: Cronaca Lire 250; Necrologia Partecipazione L 150 + 100; Domenicale L 150 + 300. Finanziarie Banche L 500 Legali L 350

Stab. Tipografico G. A T E Roma - Via dei Taurini n. 19

Aereo americano abbattuto in Giordania?

KARACHI, 6

L'ambasciata di Giordania nel Pakistan ha annunciato che le forze armate giordane hanno abbattuto un aereo da caccia americano nella zona dei combattimenti. L'ambasciata giordana ha dichiarato che l'aereo proveniva o dalla Sesta flotta nel Mediterraneo o dalla portaerei americana «Intrepid» che si trova nel Mar Rosso.

Note di Bucarest alla RAU e a Israele per la fine delle ostilità

BUCAREST, 6

Il governo romeno ha rivolto alla RAU e ad Israele un appello invitando i due paesi a cessare immediatamente le ostilità ed a regolare i loro problemi tramite negoziati; ed accordi che tengano conto degli interessi legittimi dei popoli interessati; ne dà annuncio l'agenzia di stampa romena. Le raccomandazioni sono contenute in due note che sono state consegnate ieri dal Primo vice ministro degli Esteri Gheorghiu Macovesco allo ambasciatore della RAU e di Israele a Bucarest. Le due note esprimono la profonda preoccupazione del governo di Bucarest per il conflitto scoppiato in Medio Oriente.

Plasma e sangue raccolti dalla CRI per il Medio Oriente

La Croce rossa italiana accoglie le donazioni di sangue che vengono offerte a favore di Israele e della RAU, provvedendo al successivo invio, sotto forma di plasma umano liofilizzato, alla Mezza luna rossa della RAU ed al Magen David Adom israeliano, tramite il comitato internazionale della Croce Rossa, che ha sede a Ginevra.

Richiesta RFT alla CECA

«Stato di crisi» nel mercato del carbone

Aumentano le scorte - Situazione pesante nella Ruhr - Cresce la concorrenza del petrolio - Potrebbero essere imposte restrizioni alla produzione

LUSSEMBURGO, 6

La Germania federale ha chiesto all'Alta Autorità della Comunità europea del carbone e dell'acciaio di proclamare uno «stato di crisi manifesta» nel mercato del carbone. La crisi è particolarmente pesante nella Ruhr. Secondo il trattato istitutivo della CECA, uno stato di crisi manifesta consente all'Alta Autorità di imporre quote di produzione per ciascuna miniera e anche quote di importazioni di carbone per ciascun paese membro.

La richiesta è stata fatta dal ministro dell'economia della Germania federale, Schiller, durante una riunione del Consiglio dei ministri della CECA. La riunione è stata sospesa per consentire ai ministri degli altri cinque paesi di consultarsi con i loro governi. Il vicepresidente dell'Alta Autorità, Albert Coppe, ha tracciato un quadro assai oscuro della situazione del carbone nella Comunità. Ha precisato che le scorte raggiungeranno alla fine di quest'anno 50 milioni di tonnellate, malgrado l'aumento della disoccupazione nel settore. Le vendite diminuiscono, mentre gli Stati sono oberati dal peso dei sussidi alle miniere. La concorrenza dei gas del sottosuolo si fa sempre più sentire.

Coppe ha detto che la situazione potrebbe migliorare se si chiudessero altre miniere, dato che la fornitura in eccesso non può essere ridotta riducendo le importazioni.

L'Alta Autorità ha deciso di rispondere alla richiesta della Germania federale il 29 giugno, in occasione dell'ultima riunione del Consiglio dei ministri della CECA, prima della fusione degli esecutivi delle tre organizzazioni europee (MEC, Euratom e CECA).

Nixon annulla il viaggio nel Medio Oriente

RABAT, 6

L'ex vicepresidente degli Stati Uniti, Richard Nixon, giunto ieri in Marocco, ove incontrerà oggi alcuni responsabili del paese per discutere sulla situazione internazionale e i rapporti USA-Marocco, ha deciso di annullare le visite che doveva compiere in Algeria, Tunisia e Arabia Saudita per l'attuale situazione politica. Egli partirà in giornata per Bruxelles, ove incontrerà alcuni dirigenti della NATO e del Mercato comune europeo.

Nessuna nazione del Medio Oriente — aveva dichiarato ieri Nixon alla stampa — ha le risorse per affrontare una lunga guerra. E si era dichiarato convinto che Washington, attraverso le Nazioni Unite, farà quanto è possibile per porre un termine al conflitto. Nixon ha aggiunto che se tutte le potenze — e in particolare l'URSS — si decidono a usare la loro influenza, la guerra finirà; se invece una delle potenze continua a incitare uno dei protagonisti, la guerra proseguirà.

LORENZ
SIGLA UNO DEGLI ASSORTIMENTI PIU' COMPLETI DELL'OROLOGERIA MODERNA

ELECTRONIC DIAPASON CLOCK IL PRIMO OROLOGIO DA PARETE A DIAPASON DISTRIBUITO IN EUROPA DALLA LORENZ S.p.A.
Precisione di 2 secondi + — al giorno raggiunta con un diapason vibrante con frequenza di 300 cicli al secondo
LORENZ S.p.A. Milano Via Montenapoleone 12 Telef. 702384/794292